



Fratelli di sport

Sintesi dell'indagine¹ su Sport e integrazione rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo grado

E' da alcuni anni che *policy maker* e studiosi affrontano il tema dell'integrazione degli stranieri; più di recente, l'attenzione si è estesa ai loro figli e, in generale, agli studenti con *background* migratorio. E' in tale ambito che si è realizzata l'indagine "Fratelli di sport", svolta dall'IRPPS-CNR nell'ambito dell'Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport.

Lo studio vuole essere un contributo alla comprensione del ruolo dello sport nei percorsi di integrazione delle giovani generazioni e si è avvalso di interviste realizzate all'inizio dell'anno scolastico 2016-2017 a oltre mille e duecento studenti delle scuole secondarie di primo grado e ad alcuni dei loro docenti. La ricerca presso gli studenti ha considerato dimensioni quali le caratteristiche della rete amicale, il riconoscimento dei valori dello sport in quanto ambito di sviluppo di competenze facilitatrici il dialogo interculturale, le opinioni e le immagini sulla diversità; a questi ambiti di analisi si è affiancato quello sulla partecipazione alla pratica fisico-sportiva. La compilazione dei questionari di indagine è avvenuta prevalentemente nei laboratori di informatica e alla presenza dei ricercatori, modalità che ha consentito di assistere i ragazzi durante la rilevazione e rispondere a eventuali dubbi e domande.

I bambini e gli adolescenti che vivono nel nostro Paese sono oltre 10 milioni, e di questi circa il 10% sono nati da genitori non italiani. Nella scuola, la presenza di studenti con cittadinanza non italiana è in crescita: nell'anno scolastico 2001/2002 erano 196 mila, attualmente il loro numero è giunto ad oltre 814 mila.

Dei ragazzi intervistati in questa indagine circa l'*80% pratica sport fuori dell'orario scolastico*. Il *gap* nell'accesso allo sport è particolarmente ampio fra i ragazzi italiani e quelli con *background* migratorio: i primi sono caratterizzati da una elevata partecipazione (86%), che si abbassa tra i figli di coppie miste e raggiunge il minimo fra coloro che sono nati all'estero e sono giunti successivamente in Italia. Anche lo status economico e il genere è in relazione con la pratica sportiva: oltre la metà delle ragazze con *background* migratorio e di status basso non si dedica ad attività sportive al di fuori dell'orario extrascolastico.

¹ Il gruppo di ricerca IRPPS-CNR che ha realizzato lo studio è stato coordinato da Adele Menniti ed è composto da Marco Accorinti, Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Maura Misiti e Antonio Tintori.

I ragazzi fanno sport con molto entusiasmo e in una scala di *soddisfazione* da 1 a 10 ben il 95% ha attribuito un punteggio superiore a 8. Rispetto alla dimensione motivazionale lo sport è praticato prevalentemente per *piacere e per divertimento*, oltre che per l'opportunità di socializzare e stare bene in salute.

Un intervistato su cinque non è impegnato in attività sportive: tra questi, la maggior parte ha lasciato uno sport precedentemente praticato, ma non mancano studenti che non si sono mai avvicinati a una disciplina sportiva al di fuori dell'orario scolastico. Si tratta di un gruppo dove sono sovra-rappresentate le ragazze e gli studenti con *background* migratorio.

Lo sport a scuola è percepito soprattutto come *opportunità per imparare sport diversi*. Una visione che si associa all'idea che l'ora di educazione motoria a scuola sia un *divertimento e un'occasione per mettersi alla prova*. Su questo aspetto, così come per le altre questioni toccate dall'indagine, emergono differenze di genere. I ragazzi associano l'ora di educazione fisica allo svago e ad un momento di distrazione dallo studio più di quanto non facciano le loro compagne di classe, per le quali emerge maggiormente il senso di appartenenza alla scuola.

L'indagine ha approfondito alcuni aspetti relativi alla rete amicale. Gli studenti nati all'estero sono sovra rappresentati nel piccolo gruppo di ragazzi che dichiara di non aver alcun amico/a con cui passare il proprio tempo libero. Il rapporto fra pratica sportiva e dimensione della rete amicale mette in luce che *chi fa sport ha più amici* rispetto a chi non lo pratica. Questa relazione appare particolarmente evidente fra i ragazzi con *background* migratorio che, quando impegnati in un qualche sport al di fuori dell'orario scolastico, ampliano la loro rete di amici, avvicinandosi così a valori prossimi a quelli dei loro pari italiani.

Con riferimento alla composizione di genere del gruppo degli amici dai risultati dello studio emerge che circa sette intervistati su dieci dichiarano di avere amici di entrambi i sessi e tre su dieci dello stesso genere, mentre l'aver esclusivamente amici di genere diverso dal proprio costituisce una vera rarità. A proposito dell'origine degli amici, i nativi si dividono quasi a metà fra chi indica nella propria cerchia solo italiani e chi sia italiani sia stranieri, mentre *solo l'8% dei ragazzi con background migratorio dichiara di avere esclusivamente amici di origine straniera*. Per gli italiani l'impegno sportivo non crea effetti sulla rete amicale mentre *per chi ha un background migratorio la pratica sportiva si associa ad una cerchia di amici più aperta verso gli italiani*.

Questi dati sembrano smentire l'idea di una forte segregazione relazionale dei ragazzi con *background* migratorio. Gli italiani, al contrario, si caratterizzano per avere un profilo meno aperto, ma questo, più che essere il risultato di una chiusura può dipendere dalla tipologia degli amici potenziali, che vede ovviamente una sovra rappresentazione di italiani.

Oltre ad analizzare la partecipazione, l'indagine ha cercato di ricostruire il sistema di valori che sostiene e alimenta la pratica sportiva, in questo caso quella extrascolastica. È percezione diffusa tra gli intervistati che lo sport sia sinonimo di *divertimento con i propri amici, da condividere in un gioco di squadra, tra successi e sconfitte*. È da notare che solo una piccola parte di giovani pensa allo sport come "luogo di uguaglianza", ove tutti possano sentirsi uguali e a proprio agio. Le *studentesse* esprimono una maggiore propensione allo sviluppo di un *sentimento di squadra* rispetto ai loro compagni maschi, forse perché rispetto a questi ultimi attribuiscono più importanza al sentimento di gruppo e alla condivisione piuttosto che all'esito della competizione sportiva. I *maschi*, infatti, tendono di più a idealizzare lo sport come una *chance per vincere, essere forti e sentirsi al primo posto*. Gli intervistati hanno dimostrato di essere consci del fatto che la pratica sportiva non si esaurisce nel momento dell'atto atletico; per loro la cosa più importante che si apprende dallo sport è saper perdere; ma anche superare l'invidia verso chi è più forte, che il sacrificio premia e che bisogna lottare per vincere, oltre che il rispetto degli altri.

Se lo sport possiede uno straordinario potenziale di inclusione e di superamento delle ineguaglianze riconosciuto da tutti, esistono criticità e aspetti problematici che possono concorrere ad abbassare la propensione di alcuni gruppi alla partecipazione all'attività sportiva, rappresentandone barriere o ostacoli all'accesso. Fra questi, gli atteggiamenti verso le differenze culturali e di genere di tutti gli attori coinvolti: dai protagonisti agli insegnanti, dalle società sportive fino agli spettatori delle manifestazioni sportive. Per questa ragione abbiamo proposto all'attenzione degli studenti e delle studentesse una batteria di *item* che riguarda alcuni atteggiamenti e pregiudizi corrispondenti a quattro aree tematiche riferibili alla percezione dell'immigrazione, al razzismo, alla tifoseria e infine alla dimensione di genere in ambito sportivo.

La percezione dell'immigrazione e della presenza di una crescente presenza di cittadini provenienti da altri paesi sembra metabolizzata e accettata dalla maggioranza degli studenti, dalle cui risposte emerge un atteggiamento complessivamente positivo, che indica *un'apertura alla diversità largamente condivisa*.

Più controversa la posizione sul tema delle tifoserie; l'idea che "Quando si fa il tifo per la propria squadra può capitare un gesto violento", pur rigettata dalla maggioranza dei ragazzi, registra infatti un dissenso di misura se confrontato con quello sugli altri temi proposti. Soprattutto, deve far riflettere il 35% di consenso sul fenomeno, comprensivo di un *11% di giovani che si dichiara molto d'accordo sulla possibilità che la violenza possa essere una componente delle manifestazioni di sostegno alla squadra del cuore*. Con riferimento al radicamento degli *stereotipi di genere nello sport* siamo in presenza di un *diffuso disaccordo* verso le affermazioni proposte nel questionario, tutte orientate ad una lettura tradizionale e maschilista dei ruoli femminili nello sport. Si afferma una capacità critica ben radicata tra gli studenti, sebbene sia da rilevare un rifiuto di ruoli di genere tipizzati e rigidi più consapevole nelle ragazze rispetto ai loro pari maschi, che più faticosamente arrivano al rigetto degli stereotipi proposti.

I risultati dell'indagine ci restituiscono un'immagine di studenti e studentesse aperti alle trasformazioni indotte dalle dinamiche demografiche ed in particolare alla presenza di un crescente numero di coetanei con *background* migratorio, che percepiscono con atteggiamenti positivi. Lo sport nelle loro vite ha una grande importanza, sia quando è strutturato, sia quando è spontaneo, e lo vivono come strumento fondamentale di socializzazione. I principi fondanti dello sport appaiono ben radicati nella strutturazione - pur incompleta - del loro sistema di valori. Tuttavia le esperienze, gli atteggiamenti e i comportamenti risentono soprattutto di altre importanti dimensioni come il genere, il background migratorio e lo status economico. Queste caratteristiche infatti sono responsabili delle più rilevanti differenziazioni di atteggiamento su tematiche come il tifo e i ruoli di genere, ma rappresentano fattori altrettanto influenti il tessuto sociale, il contesto scolastico nel quale si vive e le condizioni in cui si svolge l'attività sportiva. Per valorizzare appieno il potenziale dello sport per l'integrazione appaiono quindi fondamentali la didattica dello sport, l'implementazione di policy in grado di produrre pratiche educative efficaci e l'attivazione di esperienze di cooperazione per l'inclusione delle minoranze.